

**Asio Flammeus**

Sentii giungere da dietro un rapido fruscio in aria. L'uccello sbucò sulla piccola radura con un volo radente. Si teneva basso, quasi a sfiorare le cime più alte dei pioppi. Disegnò un percorso elegante, come d'una esse allungata. Frenò la sua corsa sollevando le ali come i flap d'un aereo ed artigliò un ramo. Rivolto verso Nord, con l'acutezza del suo sguardo errante, il predatore osservò la Palude. Asio Flammeus per noi è semplicemente il gufo di palude.

Era satollo, aveva cacciato. Il gufo quella sera all'imbrunire era sazio, in quanto aveva ghermito con un guizzo selvaggio un boccone prelibato. Qualcosa di caldo era entrato nel suo becco adunco e per un attimo aveva offuscato i suoi sensi. Aveva sventrato una vittima in un appagamento vertiginoso, quasi che l'energia della sua piccola preda si fosse trasferita d'incanto nel suo corpo, rendendolo ancora più elastico e potente. Eppure la gioia di quella conquista non era impura, perché la sua specie era fatta così: prendeva la vita agli altri animali e non trovava interesse alcuno per le granaglie o i frutti o gli insetti. Il sangue e la carne della vittima era vita per lui e per la sua nidiata. Solo gli uomini lontani dalla natura non considerano l'immensa castità di quel gesto di caccia.

**Pensiero sulla vita e la morte**

Quel pomeriggio, il mio amico pettirosso era finito nel becco adunco del gufo di palude. Finirono così i giorni felici del povero Uli, mentre l'uomo dei boschi ebbe di che riflettere sul significato della vita e della morte. E quindi, la vita stroncata del pettirosso ebbe il doppio effetto: a) di trasformarsi in energia vitale per il rapace notturno; b) un pensiero sulla caducità delle cose investì pesantemente l'uomo dei boschi, che s'era accorto della tragedia incorsa ad Uli, l'amico pettirosso.

L'energia vitale e il pensiero profondo sulla vita e la morte hanno medesima essenza. Detta così sembra una cinica astrazione filosofica, eppure ogni giorno la vita provvede a ricordarci la provvisorietà dell'esistenza e l'eternità dell'essenza. L'uomo dei boschi, costernato dalla perdita del fedele amico pettirosso, pensò al fare e disfare, ovvero al senso profondo del mandala di sabbia che accompagna la meditazione dei monaci buddisti. Il mandala sta nelle mani di coloro che lo creano, e attraverso anni di lavoro realizzano una pazientissima opera d'arte, entrando in essa fino ad arrivare al suo centro – *bindu* – all'essenza del vivere. Ma il mandala è fatto di sabbia sottile, impalpabile come lo scorrere dei minuti. Esso viene creato con la sabbia perché la grandiosità della sua bellezza estetica e simbolica, la sua entità, risiede, una volta compiuto, nell'essere soffiato via da chi l'ha pazientemente realizzato. Un soffio e tutto quel lavoro di anni scompare. Questa è la vera educazione occulta per l'anima bramosa, per l'anima pavida, per l'anima che si attacca alla provvisorietà della vita materiale. Uli era uscito dalla vita terrestre ritornando alla grande Madre dei Pettirossi. Con la primavera sarebbe rinato un altro esemplare altrettanto spavaldo e non intimorito dall'uomo. Ma intimorito maggiormente dal gufo di palude.

**Espellere una qualità negativa**

Anche l'essere umano può essere predatore, ma per l'uomo è diverso. In quanto dotato di un Io superiore (che gli animali non hanno), l'uomo può superare la rapacità in sé. Ecco il motivo per cui l'essere umano deve gratitudine e riconoscenza ai rapaci. Perché i carnivori nell'equilibrio

cosmico assolvono una funzione che l'uomo può espellere e superare in sé. Nell'equilibrio dell'esistenza dobbiamo essere riconoscenti alla varietà del tutto, anche ai rapaci. Gustav Meyrink, il più progredito iniziaticamente tra i narratori dell'occulto, ci fa riflettere sul fatto che il criminale assume su di sé una qualità dell'anima che altrimenti andrebbe a scaricarsi altrove, su di noi magari. Un benefattore? Meyrink tocca l'abisso dei misteri karmici che per certi versi sono a-umani proprio quando arrivano in profondità all'essenza dell'umano. Per noi è più semplice comprendere che l'uomo può anche trasformare un'attitudine sanguinaria in qualcosa di positivo. È il caso dei chirurghi.

### ***Come si trasforma l'attitudine sanguinaria***

All'uomo dei boschi è capitato di incontrare dei chirurghi che gli hanno anche salvato la vita. Uno di questi un giorno ebbe a dirgli, dopo aver saputo delle sue frequentazioni con il mondo dell'arte, quasi a discolparsi della professione che esercitava con intima soddisfazione: «Noi siamo degli squartatori».

Ebbene, questi uomini abituati alla frequentazione del bisturi, debbono per forza essere insensibili e cinici. Passano le loro giornate davanti a corpi squartati, legati su moderne e cromate croci di sant'Andrea, pazienti avvelenati e nel contempo protetti dall'anestesia. I medici hanno di fronte a loro dei poveretti tenuti in vita da cuori e polmoni meccanici. Non sarebbero chirurghi se non avessero due qualità: la capacità di *non sentire l'altrui dolore* e la capacità di *godere intimamente del proprio lavoro, meticolosamente eseguito ad arte*. Essi possono anche essere consapevoli della loro funzione salvifica, ma comunque quando operano *devono* essere insensibili, fermi e concentrati.

### ***I medici si difendono e rimuovono il dolore altrui***

Per questo i medici in genere operano una cesura nettissima tra la vita professionale e quella personale: essi rimuovono il pensiero del dolore altrui. C'è poco da dire, ma la predisposizione a *non provare sentimenti è una brutta qualità nell'uomo*. Nel caso dei chirurghi essi sono *attratti dalla perfezione del controllo fisico dell'intervento* su un corpo (quello del paziente). Ma quel corpo per loro è solo materia inerte, non è un corpo vivente. Tant'è che il resto del paziente viene spesso coperto da una provvidenziale stoffa verdina. Solo la zona interessata è visibile. Dimenticare la vita e i sentimenti è una bruttissima cosa, e quel senso di dominio sulla vita altrui è cosa ancora peggiore. I chirurghi sono quindi una casta con ben precise qualità dell'anima, non definibili come positive in senso generale, eppure essi salvano tantissime vite. Ciò vale per tante professioni: essere sospettosi non è un bene, eppure il poliziotto che ci difende deve essere sospettoso. Il problema è la consapevolezza che ogni uomo può mettere in campo: l'imperatore Augusto sul letto di morte disse: «Come ho recitato la mia parte nella commedia della vita?». Esempio.

### ***Varietà di comportamenti***

Tali varietà attitudinali soggette al libero arbitrio sono dell'uomo, non degli animali. Questi si comportano in modo stereotipato, conforme allo spirito della specie. Il caso del rapace che ha sbranato il pettirosso Uli è evidente. Gli aironi cinerini del fiume sono sospettosissimi ed elusivi. Guai, se non fossero così. L'animale è casto e *non può scegliere*: è dominato dalla propria natura. Ma va detto che anche l'uomo che non conosce come essenziale la trasformazione interiore è soggetto alla propria natura. Per l'epoca odierna la trasformazione interiore passa per un'ascesi cosciente del pensiero, come quella che è stata indicata da Rudolf Steiner e Massimo Scaligero.

### ***Parabola improbabile del chirurgo che si disperde nella poesia***

Se un chirurgo improvvisamente sentisse l'intima necessità di scrivere quotidianamente poesie e le decorasse con tenui acquarelli, se smettesse di essere carnivoro, di guardare la realtà in modo economico e "concreto", se smettesse di stordirsi rimuovendo il dolore altrui, se non assumesse psicofarmaci o cocaina (ciò purtroppo avviene con una certa frequenza), a lungo andare cambierebbe polarità. Il cambio di polarità gli sarebbe essenziale se guidato da un Io che ne sente intimamente l'esigenza. Ma se fosse un fatto "spontaneo", quelle nuove e delicate qualità dell'anima recherebbero danno al suo lavoro in sala operatoria. Quell'uomo avrebbe perso la purezza tecno-sanguinaria che gli era congeniale. Tutte queste differenze tra gli uomini ci devono far riflettere attentamente sul valore della consapevolezza nell'essere umano.

### ***Dal comportamento libero a quello degenerescente***

La diversità tra gli uomini è immensa, ogni essere è a sé stante. Quindi nella varietà della specie noi troviamo il percorso evolutivo che ci ha condotto dal comportamento obbligato al comportamento libero. Ma troviamo anche il contrario: andiamo dal comportamento libero a quello degenerato. C'è chi sale e c'è chi scende. Il chirurgo che salva le vite comportandosi degnamente, fa del bene. Un altro che ricorre agli psicofarmaci o alla cocaina per sopravvivere al dolore esistenziale, ha un comportamento che se fosse fisiologico potremmo definirlo degenerativo, ma visto che è dell'anima possiamo chiamarlo degenerescente. Per sopravvivere alla sua professione, troppo dura il chirurgo dissennato, spegne l'angoscia con mezzi chimici. In soldoni: si droga invece di imparare a meditare. È la strada per non essere più un uomo dotato di Io ma un automa "taglia e cuci".

### ***Qualità invisibili***

I comportamenti evolutivi in positivo, o quelli degenerescenti in negativo, sono modificazioni invisibili, riguardano l'Io e l'anima, cambiamenti che non hanno numero, peso e misura, ma rispondono a regole diverse di tipo morale e attitudinale. Accettando ed educando talune qualità umane, creiamo in noi stessi qualcosa di non visibile. Parimenti, espellendo certi comportamenti, buttando nel mondo certi stati dell'essere, possiamo creare dei cliché che impregneranno la terra e gli altri uomini. Il termine cliché è stato usato dal grandissimo Maître Philippe di Lionne. Sono forme che si possono addensare nel bene e nel male. Da ciò deriva il paradosso che dice non essere l'uomo a discendere dall'animale ma viceversa, è l'animale che discende dall'uomo.

### ***I materialisti che non ascoltano***

Oggi siamo circondati da materialisti a oltranza, e paradossi come quelli sopramenzionati, *non è l'uomo a discendere dall'animale, ma viceversa è l'animale che discende dall'uomo*, producono smarrimento. Per far ragionare gli ultramaterialisti, si tratta alle volte di far entrare nel cuore di costoro delle realtà viventi. Tutto ciò che invece è puramente discorsivo, può fare ben poco. Solo a sentir parlare del divino con la d minuscola, c'è oggi chi innalza uno schermo difensivo. Il mondo dei morti può aiutare questi materialisti a comprendere un diverso punto di vista. Perché i morti agiscono ed esistono su un piano non visibile, e loro lo sanno, negano angeli e diavoli, ma credono ai morti. I materialisti che ridono dello Spirito in pubblico, sanno che i loro defunti in qualche modo agiscono su affari e salute. Significa che anche per loro esistono *stati dell'essere non soltanto*

*materiali*. Qualità invisibili disincarnate che agiscono sulla terra. Partiamo cioè dal gradino minimo della loro comprensione di una realtà non sensibile per ragionare sulla creazione.

### ***L'infanzia dell'umanità formata da esseri non fisici***

Accettando l'idea che la storia dell'umanità possa assomigliare a quella individuale, possiamo pensare che l'infanzia dell'uomo abbia avuto dei soggetti non propriamente incarnati sul piano fisico. Ossia che l'uomo non esistesse in quanto numero, peso e misura come oggi noi siamo abituati a considerare. Ricordando ai materialisti gli influssi dei morti, si può aprire un piccolissimo varco nella loro comprensione del mondo. Ovviamente non riusciranno subito a pensare a un loro antenato primordiale fatto di cliché, a un antenato non ancora di materia fisica. Dovranno pensare a un antenato fatto di carne, peli ed ossa. Ma noi potremmo tentare di spiegare loro che come i morti in qualche modo si fanno sentire nella loro vita fisica o di sogno, così i non nati possono agire da fuori. E se esistono degli stati di coscienza non materiali, possiamo pensare all'infanzia dell'umanità formata da esseri non fisici ma di qualità dell'anima. Quindi esseri che non ci hanno tramandato dei reperti come ossa o manufatti, ma esseri che ci hanno tramandato coscienza, intelligenza e sentimenti, qualità dell'anima non ancora incarnate.

Se ci faremo portatori di queste verità, forse pian piano un'osservazione radicalmente inversa a tutti i pregiudizi della modernità materialista farà breccia in loro.

### ***Non eravamo bestie in origine***

Potremo così spiegare che l'evoluzionismo che ci vuole bestie in origine è una superstizione di quest'epoca. Se non ci fosse uno stato di coscienza proprio solo dell'uomo che pensa in libertà, non ci sarebbe il mondo che vediamo. E non ci sarebbe neppure l'evoluzionismo materialista di Darwin nella vulgata di poveri (ma ricchi) conduttori televisivi, o la terrificante predicazione postmoderna di tanti acclamati scienziati.

Gli evoluzionisti materialisti entrano nelle scuole ed entrano nelle case quasi ispirati da un'ansia missionaria, e cercano di contagiare le giovani generazioni. Essi degradano l'essere umano, riducendolo ad una massa casuale di amminoacidi: forze genetiche che, secondo loro, per fortuito segno del destino hanno prodotto l'intelligenza umana. Ma parlano a nome della scienza, ed i gonzi (ogni epoca ha la sua massa manovrabile) ci cascano come ieri si piegavano all'intransigenza catechistica della sacra Inquisizione. Oltre un certo limite però dobbiamo rassegnarci, e secondo principio di libertà lasciarli cuocere nel loro brodo primordiale...

### ***Corsa ad ostacoli per potenziare i muscoli***

Pensando ancora ai moderni telepredicatori o scienziati baciati dalla notorietà, vi sono personaggi che evidentemente per karma hanno il compito di creare ostacoli per rinforzare la potenza di salto dei saltatori d'ostacoli. Perché senza gli ostacoli non ci sarebbe la disciplina olimpica della corsa ad ostacoli, ma solo la corsa piana. Chi arriva alla verità dopo aver superato le barriere noetiche frapposte dalle scuole dell'attuale pensiero scientifico, arriva più consapevole e determinato allo Spirito.

**Raul Lovisoni**